

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA

Le spiagge di Roma - Visita al villaggio delle «seconde baracche» - Chi incontra a Castelporziano - Meditazioni sui rifiuti - Quando «Checco» e il «Burino» cederanno il posto al «Charlie's Pub»



OSTIA — «Noi stiamo qui tutto l'anno, perché a Roma non si trova casa. Ma la maggioranza ci sta solo d'estate, per le vacanze». Il ragazzo ha un orecchino d'oro e una maglietta con la faccia di David Bowie. Riempi una tancia alla fontana, un vecchio tubo che sbucca da un vecchio spiazzo in un vecchio paesaggio italiano. Accantato a lui, un andirivieni di donne che sembrano uscite da una fotografia del dopoguerra, con le ciabatte stimate e i vestitini blu a fiori chiari che stringono grandi lombi da popolane. Nei canneti intorno si inseguono bambini scurissimi: gli adulti stanno seduti all'ombra, aspettando l'ora di pranzo. Tutto intorno, i rifiuti si ammucchiano sperando magari che la sabbia li ricopra, come un alto di provvidenza.

OSTIA comincia così, con le «seconde baracche». Capanni di legno, muratura e lamiera accatastati sulla sabbia, a pochi passi da un mare giallo e tempestoso. Sono le vacanze dei poveri, tra gatti e odore di sugo, pochi chilometri sotto la foce del Tevere, prima che inizi la lunga trafila di stabilimenti balneari. Tende e roulotte incrostate, mai mosse da chissà quanti anni, occupano il poco spazio libero. La costa, in questo punto, sporge di qualche decina di metri: quanto basta per vedere, guardando a Sud, la marea di case che forma la città. Se Ostia è, socialmente e ormai anche urbanisticamente, periferia di Roma, qui siamo alla periferia della periferia. Persino il turismo popolare, giornaliero, che assedia le spiagge di Ostia, non si inoltra fino a qui, perché settecentole per un ombrellone e trecento per una doccia ormai le hanno tutti.

Qualche centinaio di metri più in là, una turista tedesca bionda e sventatamente felice si è insabbiata con la macchina, una vecchia Guhler. E soccorritori più o meno bene intenzionati lasciano presto il passo a una macchina della polizia. Gli agenti chiamano un carro attrezzi, che deve arrivare chissà da dove, e aspettano fumando. «Questi non sono posti dove si può girare tranquillamente — mi racconta uno di loro — soprattutto di sera e specialmente d'inverno».

Da quando sono partito da Ventimiglia, questa è la prima baraccola che incontro lungo la costa italiana. La chiamano «Bombay». Una sorta di favela balneare, non miserabile ma certo poverissima, che l'insegnante scalcinata di qualche pizzeria non riesce a rallegrare. Logico: Roma è l'unica metropoli italiana così vicina al mare, e fino al mare estende i suoi umori, trascinando verso il litorale come un bacino troppo colmo. Non che la vicinanza delle grandi città, più sud, non si senta. La Liguria a Ponente è soffocata dal secondo cemento di Milano e di Torino; la Riviera di Levante e la Versilia faticano a smaltire la sete di vacanze di Genova, Firenze e ancora di Milano e Torino. Solo la Toscana meridionale, non a caso assai distante da qualsiasi grande città, è ancora per molti tratti a misura di natura.

Ogni qualche centinaio di metri, un capanno di legno e canne per dissestare i pochi bagnanti, tutti uomini. È il tratto di litorale prediletto dai gay, per la maggior parte, in omaggio alla nuova corrente «machista», baffuti e muscolosi, alla californiana. Sopra un lettino di tela, un travestito con i sergionfi di silicone e i piedoni enormi penzolanti dal lettino di tela porta una nota anacronistica diversità in un paesaggio di uguali. I canneti, le baracche con i cani accovacciati al sole e certi volti adulti e segnati di ragazzini che passano in fretta guardando di sottocchi i nudisti, quasi costringono a ricordare Pasolini: che tornano e vedendo i tanga, le silouhettes americanizzate, le magliette e i foulards da boutique, non riuscirebbe più a ritrovare, in questo panorama umano ibridizzato dalle mode, la dura innocenza dei suoi figli del popolo.

Ormai è anche Torvaianica, che prelude ad Anzio e in pratica chiude il litorale romano, in un'alternanza quasi grottesca di vecchie insegne («da Checco», «al cancello del Burino») e nuovi neon («Las Vegas New Beach», «Happy Surf»), con una densità parossistica di gelaterie e pizzerie, e ragazzotti collantati e bermudati che parcheggiano moto grandi come locomotive accanto a vecchie «850» e «128».

Massacri nel Sudafrica

bera molti di più. Si è trattato dei più gravi episodi di violenza avvenuti da quando in Sud Africa è stato proclamato, tre settimane fa, lo stato di emergenza. Il distretto di Durban, però, non era stato interessato dal provvedimento anche perché, sinora, non vi si erano avuti scontri di rilievo: la provincia di Natal, dove si trova Umlazi, era anzi l'unica del Sud Africa dove non si erano segnalati incidenti.

Di fronte all'estendersi degli incidenti, Botha ha deciso un giro di vite alla repressione. Ieri, per la prima volta, ha imposto il coprifuoco dalle 22 alle 4 del mattino, nella zona del Capo Orientale dove si sono registrate le più massicce ondate di violenza in questi ultimi mesi. E stato anche annunciato che gli studenti saranno strettamente controllati durante le ore di lezione. La polizia ha reso noto che in 19 giorni di applicazione dello stato d'em-

già raggiunto. È per questo che sono stati assassinati. Giovanni Falcone se ne sta indispettito, circondato da tanti fedelissimi servitori dello Stato che hanno il compito di proteggerlo 24 ore su 24. È venuto qui, al carcere di San'Orsola per accompagnare Ninni Cassarà.

L'intervista a Falcone

nuova ondata di terrore, una «tregua» militare, si era pure registrata. L'inizio di questo periodo possiamo farlo risalire ai blitz provocati dalle clamorose confessioni di Buscetta e di Contorno. Cosa si è rotto negli ultimi dieci giorni? «Quelle tregue? Le sembra che ci sia mai stata una tregua? Mi creda, di tregue la mafia non se ne è mai concessa. Sì, è vero, sembrava che a Palermo ci fosse finalmente una pausa, un «silen-

zio obiettivo». Ma non era altro che il riflesso conclusivo della lunghissima guerra degli ultimi anni. Una guerra che ha prodotto una assoluta novità nella struttura organizzativa di Cosa Nostra. E poi, abbiamo forse già dimenticato l'uccisione del-

«Mafia ha compreso il pericolosissimo avvicinamento della squadra mobile ai covi dei latitanti. Quindi la «mobile» — secondo il loro calcolo — non dovrà continuare a salire una scala che potrebbe portarlo ad ottime conclusioni». «Allora c'è chi conduce fino in fondo la caccia ai latitanti?». «Montana e Cassarà stavano ottenendo i primi risultati, e qualcuno l'avevano

Un fiume limaccioso

Il terzo livello è un'infezione sociologica, e a occupare i rapporti d'amicizia, d'affari ed elettorali tra capicosa assassini e potenti politici, indicati dalle requisitorie dei giudici della Procura. E comunque, in tutti i mesi, le campagne di isolamento contro tutti i «peniti», con l'irresponsabilità del ritorno che l'emergenza è finita. Torni a respirare, andando a ritroso, il clima, questo manzoniano sì, di rovesciamento dei ruoli: non solo poliziotti e giudici perennemente sotto accusa (nonostante i buffetti e i riconoscimenti formali), ma i familiari che chiedono giustizia sottoposti in modo insistito e intriso di una violenza sottile e brutale, a giudizio morale per la loro «incapacità di perdonare». E poi, ancora, la sentenza su piazza Fontana; i servizi e gli ossequi e i silenzi verso i cavalli di razza mille volte compromessi e candidati senza pudore alle più alte cariche

de la Repubblica. Infine gli ultimi giorni, ed è cosa fresca. Un presunto mafioso ucciso — forse — dalla polizia che suscita più indignazione e apprensione (e pezzi di prima pagina) che non un commissario di polizia ucciso dalla mafia; e non è solo per garantismo ma è proprio perché per un anno intero carabinieri, poliziotti e magistrati sono stati trascinati sul banco degli imputati non appena nelle loro indagini tirava odore acre di mafia, di camorra e di P2. Fino al capolavoro delle ultime ore: il giornale governativo per antonomasia che attacca la polizia come non ritengono di dover fare neanche gli esponenti di Democrazia proletaria o del partito radicale, e che — secondo l'usanza di un suo inviato — si serve della voce di un «anonimo» per dare degli «assassini» agli agenti della squadra mobile palermitana.

re aiuto. E noi, semplici cittadini, che possiamo fare? Noi dobbiamo riempire quel l'abisso morale. Possiamo dare corpo a una società intellettualmente onesta, responsabile, con quel briciolo di coraggio senza il quale non si è mai liberi. Ora che sappiamo per certo che i recenti successi dello Stato, anziché concessi o gestiti dalla mafia, hanno reso lo scotto ancora più duro, dobbiamo realizzare un'unità tra quegli uomini (tantissimi, se la realtà di questi anni ha insegnato qualcosa) che a ogni interesse di parte fanno anteporre la vita, la libertà e la dignità della persona, i principi di una convivenza civile; e, in questo processo, dobbiamo investire di fiducia quelle persone (tra cui il nuovo sindaco di Palermo) che meritano fiducia e incoraggiamento. Non solo, allora, non ci sarà più solitudine per i funzionari in prima fila. Ma verrà sconfitto il timore più atroce: quello che chi è caduto sia caduto — come continuo a sentirmi dire in questi giorni — per un'Italia che non se lo merita».

Teardo condannato

Assolti con formula piena l'ex presidente della Camera di Commercio di Savona e deputato socialista al Parlamento nell'ultima legislatura, Umberto Teardo, il sindaco di Albenga Mauro testa, quello di Varazze Giuseppe Badano, la moglie di Teardo, Mirella Schmid, la moglie di Capello

Caduta l'associazione mafiosa, il tribunale ha concesso la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 10 milioni a Teardo e agli altri condannati, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Rispetto alle richieste del Pm — il quale ha già presentato appello — le pene non risultano di molto inferiori. Una sentenza molto attesa da parte del numeroso pubblico soprattutto composto da parenti degli accusati che fin dalle 18 di ieri ha affollato l'aula del processo e ha pazientemente atteso la sentenza. Tra il pub-

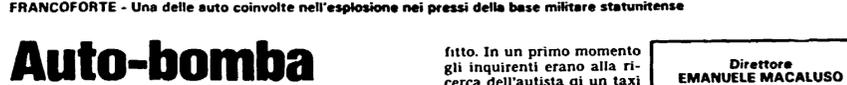
blico anche Renzo Bailini, il massone pentito, un cui esposto ha dato inizio alla clamorosa vicenda Teardo non ha commenti: ha salutato la moglie ed è uscito dall'aula visibilmente scosso. Roberto Bordero, l'ex segretario del Psi di Savona (assolto dall'associazione mafiosa ma condannato per altro reato), ha invece così commentato la sentenza: «È stato un giudizio sereno da parte di un Tribunale che ha saputo valutare le cose con obiettività».

Auto-bomba a Francoforte

Uniti. Il portavoce ufficiale del presidente Reagan, Larry Speakes ha sostenuto che questi atti di terrorismo non riusciranno ad «indebolire l'Alleanza Atlantica e le strette relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei». Il portavoce della Casa Bianca ha quindi aggiunto che secondo «informazioni preliminari» l'attentato fa-

rebbe parte di una più vasta catena di atti terroristici organizzati da non meglio identificati «gruppi marxisti». Speakes ha anche detto che le autorità americane stanno indagando «in stretta collaborazione» con quelle tedesche e hanno «piena fiducia» di queste ultime di risolvere il caso. Ma finora le indagini sembrano muoversi nel buio più

fitto. In un primo momento gli inquirenti erano alla ricerca dell'autista di un taxi che si era allontanato dalle vicinanze della base subito prima dell'attentato. Ma l'uomo si è presentato spontaneamente alla polizia dimostrando la sua completa estraneità. Sempre ieri, un altro attentato contro un centro culturale degli Stati Uniti sarebbe stato sventato ad Amburgo. Secondo quanto ha riferito la polizia, un ragazzo e una ragazza stavano appiccando il fuoco negli uffici del centro ma sono scappati quando hanno visto arrivare la donna delle pulizie.



FRANCOFORTE - Una delle auto coinvolte nell'esplosione nei pressi della base militare statunitense

Auto-bomba a Francoforte

rebbi parte di una più vasta catena di atti terroristici organizzati da non meglio identificati «gruppi marxisti». Speakes ha anche detto che le autorità americane stanno indagando «in stretta collaborazione» con quelle tedesche e hanno «piena fiducia» di queste ultime di risolvere il caso. Ma finora le indagini sembrano muoversi nel buio più

fitto. In un primo momento gli inquirenti erano alla ricerca dell'autista di un taxi che si era allontanato dalle vicinanze della base subito prima dell'attentato. Ma l'uomo si è presentato spontaneamente alla polizia dimostrando la sua completa estraneità. Sempre ieri, un altro attentato contro un centro culturale degli Stati Uniti sarebbe stato sventato ad Amburgo. Secondo quanto ha riferito la polizia, un ragazzo e una ragazza stavano appiccando il fuoco negli uffici del centro ma sono scappati quando hanno visto arrivare la donna delle pulizie.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editori Riuniti advertisement listing various authors and their works, including titles like 'Luglio 1985', 'La galleria di Fortebraccio', 'Aspettando Halley', 'Cose viste', 'Vita di Ruggero Grieco', 'Forme economiche precapitalistiche', 'L'estremismo malattia infantile del comunismo', 'Orizzonti dell'anno Duemila', 'Il braccio avvizzito', and 'Il manichino traghino'.